

Distribuzione altimetrica dei centri della Provincia di Novara

Nota del socio Dott. PIERO LANDINI

Lo studio antropico di una regione può presentare due aspetti, di cui uno è conseguenza logica dell'altro: in altri termini la distribuzione degli abitanti implica di per sé un vario disseminarsi di abitazioni, sia temporanee, sia permanenti, che possono essere, quanto alla densità, o sparse o agglomerate, costituendo nel 2. caso i centri, nel senso più largo della parola.

Per questo, studiando la densità e l'aumento della popolazione nella provincia di Novara (1), affiora la necessità di dare anche uno sguardo alla varia struttura e posizione dei centri. Un lato di non poca importanza di tale ricerca è data anche dalla loro altimetria, vedere cioè come, variando le condizioni altimetriche, vari pure la distribuzione dei nuclei abitati.

Orbene la provincia, per la sua postura geografica ricca di monti e di valli, di conche lacustri cospicue, di zone essenzialmente piane, inalzantisi gradatamente, colle lingue diluviali, sino alle Prealpi, preludio del ciclopico anfiteatro alpino, si presta molto bene a tali ricerche, che offro condensate nelle presenti pagine, le quali non hanno altra pretesa che quella di aggiungere nuovi particolari intorno al vasto e complesso edificio della Geografia dell'uomo nel Novarese.

A tale scopo ho distribuito le varie frazioni, che risultavano all'atto del censimento del 1911 a seconda della loro altimetria, altimetria che è data anche nel volume 1° del censimento generale, debitamente corretta con le varianti e aggiunte, che si trovano nel 6° volume dello stesso censimento e nel volume edito dal Ministero di A. I. C nel 1916, contenente tutti i nomi delle frazioni con le loro altezze accertate.

(1) Di prossima pubblicazione nella rivista « La Geografia ».

	Totale delle frazioni	Frazioni tra 100-200 m. s/m	%	Frazioni tra 200-300 m. s/m	%	Frazioni tra 300-500 m. s/m	%	Frazioni tra 500-700 m. s/m	%	Frazioni tra 700-1000 m. s/m	%	Frazioni tra 1000-1300 m. s/m	%	Frazioni tra 1300-1700 m. s/m	%	Frazioni oltre i 1700 m. s/m.
Biella . . .	330	2	0.6	39	12	140	42.4	105	32	40	12,3	4	1.2	—	—	—
Domodoss. .	212	—	—	17	8	36	16	63	30	70	33	16	7.8	10	4.7	—
Novara . .	262	77	30	63	23.6	101	38.6	19	7.2	2	0.7	—	—	—	—	—
Pallanza . .	216	3	1.7	82	38	70	32.4	31	14.3	28	13	2	0.9	—	—	—
Varallo . .	211	—	—	—	—	25	11.8	62	29.4	71	33.6	43	20.4	10	4.7	—
Vercelli . .	126	105	82.7	14	11.1	7	5.5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Provincia. .	1357	187	13.7	215	15.8	379	27.8	280	20.6	211	15.5	65	4.7	20	1.5	—

I centri li ho adunque divisi in otto fasce altimetriche, salendo rispettivamente da 100 a 200 metri, da 200 a 300, indi a 500, a 700, 1000, 1300, 1700, oltre 1700. Tale divisione mi è parsa ovvia, avuto riguardo alle varie condizioni altimetriche e morfologiche della regione: invero se la distinzione tra le due prime zone è dettata dalla forma della pianura e dalla presenza delle grandi conche lacustri del Cusio e del Verbano, una tale minuziosa divisione viene a mancare di interesse quando si entri in montagna, attraverso la fascia collinosa che è contenuta fra i 300 e i 600 metri. Infatti le condizioni morfologiche in montagna sono dettate da leggi immutabili e molto bene individualizzabili. Così tra i 500 e i 700 metri la montagna conserva ancora o carattere collinoso, oppure, se siamo già in vicinanza di catene molto alte, offre vegetazione assai uniforme, specialmente bosco ceduo e castagno. Le coltivazioni sono ancora frequentissime: molto diffusa la vite insieme con copiosi alberi da frutta. Oltre i 700 metri e salendo fino a 1000, la vegetazione incomincia a diventare più alpina. La vite scompare del tutto, le coltivazioni diventano rarissime: più abbondanti invece i pascoli; oltre ai 1000 m. è il regno del faggio, che si arresta intorno ai 1500-1700 metri, per dar luogo, nelle parti più alte e più interne, alle conifere. I caratteri montani divengono più rudi, più aspri; i pendii si fanno più vertiginosi, alternati da conche pascolative verdissime e da di rupi giganteschi.

I dati raccolti sono condensati nella tabella qui unita, ove sono stati anche calcolati i valori percentuali. Si vedrà adunque che per l'intera provincia il maggior numero di frazioni si annida fra i 300 e i 500 metri con un valore del 27,8%. Tale valore massimo oscilla assai fortemente quando entriamo nei vari circondari: infatti, mentre Biella e Novara conservano la maggioranza delle frazioni nella fascia altimetrica sopradetta (rispettivamente 42,4% e 38,6%), il valore massimo scende tra i 100 e i 200 metri nel circondario Vercellino (82,7%); si sposta verso i 200-300 metri in Pallanza (38%), fino a che saliamo nella quinta zona (700-1000, nei due circondari più montuosi: Domodossola con 33% e Varallo con 33,6%

Queste poche cifre sono l'indice più eloquente delle diversissime condizioni morfologiche e altimetriche che riscontriamo nelle varie regioni amministrative. Prendiamole in esame ad una ad

una: il rapido sguardo sulle loro condizioni morfo-orografiche ci darà, almeno in parte, la spiegazione della varia distribuzione.

Nel circondario di Vercelli le condizioni altimetriche sono favorevolissime: l'immensa pianura sale dolcemente, insensibilmente così verso nord come verso nord-ovest, verso l'anfiteatro morenico di Ivrea, che si annuncia di lontano colla sua caratteristica Serra, e verso le colline plioceniche del basso Biellese. Mancano monti, gibbosità cospicue: e infatti noi vediamo che su 126 frazioni ben 105 si addensano nella zona fra i 100 e i 200 metri, per ridursi improvvisamente a 14 nella seconda e a 7 tra i trecento e i 500 metri. La distribuzione di questi ultimi centri è assai evidente: sono tutti localizzati o sulle alture moreniche sopra ricordate o verso il Biellese (Lozzolo, Roasio). E' bene però avvisare che nessuno di questi centri della terza zona supera in realtà i 350 metri.

Il secondo circondario semipiano, quello di Novara, offre esso pure condizioni altimetriche assai buone, ma non così uniformi come il Vercellese: ad una zona perfettamente piana succede il ripiano diluviale, per entrare nell'anfiteatro morenico Verbanese, addentrandosi poi verso nord nei tronchi montani del Mottarone e del bacino d'impluvio di destra del lago d'Orta. Il circondario, molto allungato da nord a sud, offre dislivelli altimetrici molto sensibili: da valori minimi, tutti al di sotto dei 150 metri si arriva alle altezze del Mottarone (1491 metri) e del Piogera (1249 metri) attraverso una lunga serie di gradazioni. Dobbiamo però notare che nessun lembo di tale circondario offre carattere veramente alpino, se si eccettuino pochissimi tratti settentrionali: generalmente media montagna tra i 400 e gli 800 metri.

I dati relativi rispecchiano bene la gradazione altimetrica. Infatti il valore del 30% della prima zona è dato per intero dai centri della vera e propria pianura, quelli a sud della linea Cameri-Caltignaga-Carpignano Sesia. Le 63 frazioni fra i 200 e i 300 metri si annidano quasi per intero sul diluvium, che nel circondario è assai cospicuo; salendo ancora più verso nord i valori aumentano, arrivando al valore massimo del 39,6%, che è offerto da tutta la grande zona morenica del Cusio e del Verbano, che ha un'altezza oscillante fra i 300 e i 500 metri.

La quarta zona (500-700 metri) nota una diminuzione ver-

tiginosa: da 101 si discende improvvisamente a 19: tutti questi paesi sono posti tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, nella zona cioè prettamente prealpina, caratterizzata dalle montagne a dolce pendio, a cupola, frammezzate da conche assai ubertose, semipiane, come avviene tutt'intorno al Lago d'Orta. Oltre i 700 metri 2 sole frazioni date da Boleto, inerpicate nella zona granitica di Alzo sotto le pendici del monte Avigno (metri 1136): nell'insieme adunque il circondario di Novara offre una distribuzione altimetrica assai diffusa e quasi uniforme, che si arresta improvvisamente poco dopo i 500 metri, all'aprirsi cioè della vera montagna.

Si osservino ora i dati relativi al Biellese: accanto ad un valore massimo del 42,4% nella terza zona, noi abbiamo una diminuzione poco sensibile nella seconda e in quella tra i 500 e i 700 metri, con un netto distacco nella prima e nella sesta (100-200 metri; 700-1000), ove abbiamo i bassissimi valori di 0,6 e 1,2 rispettivamente: comunque è bene notare che la diminuzione è meno rapida dai 500 metri in su, che non nelle due zone precedenti. Il circondario invero si presenta nettamente distinto in due parti: una meridionale, essenzialmente piana, l'altra settentrionale, essenzialmente montuosa. Nella prima dai letti alluvionali dell'Elvo e del Cervo si passa gradatamente ai ripiani diluviali, indi alla zona morenica eporediese e alle prime colline plioceniche. La seconda zona invece è percorsa in vario senso da importanti catene, che vanno aumentando di altezza a mano a mano che si procede sia verso ovest (Monte Mars, 2600 metri), sia verso nord, sino alla catena spartiacque tra il Cervo e il Sèssera da una parte e la Sesia dall'altra, ove si raggiungono altezze considerevoli, che oltrepassano i 2000 metri (Monte Bo m. 2556); tutta la zona montuosa è percorsa dalle importantissime vallate del Cervo, di direzione nord sud e del Sèssera, di direzione quasi ortogonale a quella del Cervo.

Orbene la scarsissima percentuale delle frazioni, poste fra i 100 e i 200 metri, si spiega molto bene col pensare che il Biellese è zona di prealpe e che, se presenta zone pianeggianti, queste si trovano all'inizio della grande pianura e quindi ad una altezza sempre superiore ai 200 metri.

Le frazioni, invece, poste tra i 200 e i 300 metri, sono sparse quasi tutte o nella zona diluviale o all'inizio delle vallate più im-

portanti. La grande quantità di centri posti tra i 300 e i 500 metri si deve invece alle felici condizioni morfologiche, che presentano i terreni a quell'altezza: infatti è tutta una fascia di terreno, sia morenico sia pliocenico, ed anche più antico, che, partendo da Salussola, con un amplissimo semicerchio arriva sulla Sesia ad un'altezza tra Lozzolo e Gattinara. E' la zona vera e propria delle colline feracissime, degli ultimi sproni montani, che degradano verso l'ampia pianura a linee molto dolci, e che si prestano assai bene ad un fitto addensamento umano. Tale fascia è continuata verso nord da un'altra zona, meno regolare s'intende, che, così all'ingrosso, potrebbe indicarsi come la parte meridionale orientale del bacino del Sessera, con una importantissima appendice offerta dalla valle del Cervo sino all'altezza di Sagliano Micca: quivi le montagne, pur perdendo le caratteristiche più salienti della collina, sono però ben lungi dall'avere quei caratteri di asperità propri alla vera montagna. Anche questa è una zona molto atta all'insediamento, come ne fa fede l'alto valore percentuale che è del 32%: oltre i 700 metri il numero dei centri diminuisce rapidissimamente ed è dato quasi per intero dagli abitati che sorgono lungo la vallata del Cervo e del Sèssera, il cui fondo valle si alza progressivamente sino a raggiungere altezze considerevoli. Oltre i 1000 metri solo 4 frazioni: Piedicavallo (in due frazioni), che sorge proprio alla testata della valle del Cervo, il Santuario di Oropa, e una frazione di Quittengo, posta sulle pendici delle Bocche del Sèssera (metri 1382).

Distribuzione non molto dissimile è offerta dal Pallanzese, che morfologicamente si potrebbe paragonare molto bene al circondario di Biella. Quivi la presenza della grande conca lacustre con le coste ad un'altitudine molto modesta, specie nel primo tratto, spiega molto bene l'affittarsi dei centri fra i duecento e i 500 metri: le buone condizioni sono di molto avvantaggiate anche dalla presenza dell'importante vallata del Toce e di quella più piccola, ma non meno importante, dello Strona: or bene su 216 frazioni ben 152 si annidano nella seconda e terza zona. Quivi le condizioni sono assai felici: tanto dall'ovest quanto dal nord le catene montane degradano verso le acque del lago molto dolcemente, con un carattere più collinesco nel tratto occidentale, un po' più rude sulla sponda nord occidentale. In ogni modo esse offrono sempre condizioni di insediamento assai buo-

ne: a questo stato di cose si aggiunga la presenza della costa, che, addentrandosi di frequente con facili fondo-valli, ha richiamato su di sè un gran numero di centri, come ne fa fede la sfilata di frazioni più o meno popolose, che danno, a chi le osservi, un giocondo senso di vita, così disseminate vuoi sulla riva a lambire le acque, vuoi lungo le prime facili pendici. Analogamente si comporta la valle d'Ossola: quasi tutte le frazioni, eccetto casi rarissimi, si allineano o sul facile fondo valle, che non supera mai l'altezza di 400 metri, innalzandosi insensibilmente verso Domodossola, o sulle prime pendici. In tal modo si può comprendere come scarsi siano i centri compresi tra i 500 e i 1000 metri. Essi si trovano nel bacino dello Strona, conca assai dirupata, dai caratteri prettamente montani, che si va gradatamente alzando verso le cospicue altezze di Monte Capezone (metri 2421) e punta d'Isola (metri 2186). Uguale morfologia hanno le vallate del S. Giovanni e del Torrente Cannobino, che si addentrano profondamente verso il gigantesco gruppo del Monte Zeda e Cima della Laurasca (metri 2157, 2182 rispettivamente). In tutta questa zona, sia perchè il fondo valle si alza molto rapidamente sul livello del mare, sia perchè i centri non possono sorgere proprio nella valle, perchè le rocce sono erodibilissime, e si devono per conseguenza disseminare sulle pendici, noi vediamo che l'altezza preferita è tra i 500 e i 1000 metri. I valori percentuali nelle due zone si presentano pressochè uniformi con una leggera maggioranza per la zona tra i 500 e i 700 metri (14,3%) rispetto al 13%, che spetta alla fascia immediatamente superiore. Oltre i 1000 metri solo due frazioni, e precisamente nella Valle dello Strona, che abbiamo detto essere assai alpestre.

Se ora paragoniamo i dati del Pallanzese con quelli del circondario di Biella, vediamo che, pur offrendo caratteri morfologici quasi uguali, i centri del Pallanzese hanno una maggior tendenza a spingersi verso il basso: questo è dovuto in massima parte alla presenza del Lago Maggiore, che ha richiamato nelle sue immediate vicinanze un gran numero di popolazione, mentre nel Biellese tutti i terreni fra i 300 e i 500 metri si presentano molto favorevoli ad un affittirsi di centri e di abitanti.

Siamo in tal modo arrivati ai due circondari essenzialmente montuosi, al Varallese e a quello di Domodossola, che contengono le zone più alpestri e dirupate di tutta la regione da noi presa in

esame. Tali condizioni morfologiche sono bene messe in luce dai dati della tabella: ad uno scarsissimo numero di centri fra i 200 e i 500 metri fa riscontro la straordinaria frequenza delle frazioni fra i 500 e i 1000 metri con un numero più che ragguardevole oltre i 1000.

Una notevole differenza va però notata tra i due circondari: mentre il Varallese non presenta centri fra i 100 e i 200 metri in nessuna parte del territorio, l'Ossolano invece presenta l'8% sul valore totale: anche qui, come già per Pallanza, entra in campo il fondo valle del Toce con le sue immediate prime pendici, che in questo caso si può considerare come un enorme tentacolo di pianura profondamente addentrato nel cuore delle montagne. Il grande numero di centri, che si allineano incominciando dal confine lungo le due sponde del fiume (da Piedimulera a Crevola d'Ossola) danno ad usura la spiegazione della cospicua differenza.

Entrambi i circondari presentano, come abbiamo veduto, altissime percentuali nelle due zone tra i 500 e i 1000 metri: questo è dovuto alla quasi identica morfologia dei due bacini collettori: al fiume principale, il cui letto va gradatamente innalzandosi, confluiscono valloni laterali di carattere assai alpestre, che s'inerpicano verso le alte e dirupate catene di spluvio. Tale, ad esempio, la morfologia delle valli della Sermenza, del Mastallone, della Ovesca, di Bognanco, della Cairasca ecc.: ne viene di conseguenza che i centri, pur sorgendo quasi sempre sul fondo valle, si annidano a sempre maggiore altezza a mano a mano che si procede verso l'origine della valle. Pochi esempi a questo riguardo: Varallo non supera i 600 metri e Alagna arriva ai 1200, ed entrambi i centri sorgono sul fondo valle dello stesso fiume; Villa d'Ossola, al fluire dell'Ovesca nel Toce, non supera i 300 metri; Antronapiana, alla testata della valle, tocca i 1000, e gli esempi potrebbero continuare a decine.

Tra i 1300 e i 1700 metri i due circondari comprendono la totalità delle frazioni della zona settima: la loro ubicazione è assai ben definita, perchè sorgono tutte all'inizio dei valloni montani.

Così nel Varallese hanno frazioni a tale cospicua altezza, all'inizio di Valgrande, Alagna; Rima S. Giuseppe all'inizio della Valle della Sermenza; Carcoforo in Valle d'Egua, Campello Monti

all'origine del dirupatissimo bacino dello Strona. Nell'Ossolano avviene altrettanto: Formazza, all'origine del Toce, tra gli orridi splendori delle vette; Macugnaga, nella conca meravigliosa guardato dal Rosa e nereggiante di conifere.

Fanno eccezione tre soli comuni: Trasquera nella celebre valle del Sempione, Agaro che sorge a 1561 metri, il più alto centro della provincia nell'eterna solitudine, a metà circa della valle del Rio Agaro, il cui fondo è sempre oltre i 1200 metri, torrente che precipita poi dalle altezze nell'abisso del Devero, lungo la parete levigatissima, senza far rumore, enorme natro di fioccosa bambagia dai riflessi d'argento, e Salecchio, che guarda dai pendii dirupati il Toce snodarsi nel fondo incassato, lungo cui si allineano le molteplici frazioni di Formazza.

Se meno chiaramente nelle zone di media altezza, in montagna, invece, l'ubicazione dei centri, o sul fondo valle o nelle immediate pendici, appare evidentissima. Prendiamo in esame alcune vallate dell'Ossolano: ad esempio la Valle Anzasca: mentre la catena spartiacque di destra scende dall'altezza del Rosa a Cima Strighet (1900 metri) e sulla sinistra da oltre 3000 metri (Pizzo di Antigine) a 1608 (Pizzo Castello), tutti i centri sorgendo sul fondo valle o sulle prime pendici vanno dall'altezza di Macugnaga che supera i 1000 metri a Piedimulera, che non oltrepassa i 250 metri.

In Val Vigizzo, guardata da ambe le parti da catene di montagna di un'altezza variante tra i 1800 e i 2300 metri, tutti i centri sono nella zona compresa tra i 700-1000 metri, cospicua altezza dovuta interamente alla considerevole altitudine a cui scorrono i due torrenti omonimi.

Nel bacino della Sermenza, guardato al nord dai colossi di Pizzo Montevecchio e Pizzo Tignaga (2652 metri), ai lati da imponenti catene, che nel loro ultimo tratto verso la Sesia non scendono sotto i 1700 metri, tutti i centri (Rima S. Giuseppe, Carcoforo, Rimasco, Boccioleto, Rossa) stanno tra i 500 e i 1400 metri, altezze dovute interamente alla fortissima pendenza della valle, che non impedisce però che molto uniformemente ci sia sempre tra un centro e le vette circostanti 1000-1500 metri di differenza.

Altrettanto dicasi della Valgrande, ove tutti i centri o sor-

gono sul fondo valle o nell'immediate pendici, come ho potuto io stesso constatare percorrendo più volte la vallata.

Tutto questo è assai evidente di per sè: la valle in alta montagna, quando non è incassatissima, è sempre il mezzo migliore di transito sin dalle più antiche età: qui adunque si devono allineare tutti i centri se essi vogliono usufruire di vie di transito più comode di quelle che possono offrire i fianchi più o meno dirupati delle montagne.

Roma, nella primavera del 1923.
